

agenzia mensile di
informazione universitaria
Spedizione in abbonamento postale
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20.6.1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Epifania Giambalvo
Redaz. c/o Miraglia via Piave, 150 D - Palermo
Co. Gra. S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
Pubblicità inferiore al 50%

**UNIVERSITÀ
DEMOCRATICA**

**Marzo 1995
Anno XII n. 123**

IN QUESTO NUMERO

=	Settimana di agitazione dei docenti universitari	1
=	La proposta di riforma della docenza dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari	2
=	Un barone per ministro	2
=	Dalla Conferenza dei rettori una proposta che può diventare buona	3
=	Vedove e vedovi di Podestà	4
=	Avviso della prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari	4

DAL 29 MAGGIO AL 3 GIUGNO 1995

SETTIMANA DI AGITAZIONE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

**PER
LA RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA**

**PER
LA DIFESA DELL'UNIVERSITÀ PUBBLICA**

**PER
LA COMPOSIZIONE DEMOCRATICA DEL CUN
E DEGLI ORGANI DI GOVERNO DEGLI ATENEI**

**CONTRO
QUALSIASI MODIFICA DEI CONCORSI UNIVERSITARI
CHE NON PREVEDA UN VERO GIUDIZIO DI IDONEITÀ CON
IMMEDIATO PASSAGGIO DI FASCIA DI TUTTI GLI IDONEI**

RIFORMA DELLA DOCENZA

- = Organico unico in tre fasce con uguali mansioni ed uguali elettorati attivi e passivi.
- = Passaggio da una fascia all'altra con un giudizio di idoneità nazionale e passaggio di fascia immediato per tutti gli idonei, senza ulteriore periodo di straordinariato.
- = Stesse modalità per il passaggio da associato a ordinario e da ricercatore ad associato.
- = Concorso nazionale per diventare ricercatori ed esclusione del reclutamento precario.
- = Composizione con puro sorteggio e senza divisioni categoriali delle commissioni.

Si invitano tutti i docenti universitari a discutere nelle assemblee di facoltà e di ateneo sulla grave situazione dell'università italiana e a decidere le forme di lotta adeguate.
Nell'Assemblea nazionale dei docenti universitari che si terrà a Roma il 2 giugno 1995 saranno decise scadenze e forme di lotta comuni a tutti gli atenei

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinariato.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Uno quota dei posti resisi disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

UN BARONE PER MINISTRO

Salvini è tra tutti i ministri dell'università e della ricerca scientifica quello che svolge il suo compito di difensore degli interessi della parte più potente dei professori ordinari senza alcun infingimento. La sua determinazione e la sua disinvoltura non hanno precedenti.

Senza pudore Salvini, in particolare, si è battuto come un leone per difendere gli interessi della sua categoria in occasione della discussione del parere delle commissioni istruzione del Senato e cultura della Camera sullo schema di regolamento per l'elezione del CUN. Trascinato dal suo fervore corporativo, Salvini, a proposito della presenza dei rappresentanti di ordinari, associati e ricercatori nel CUN, è arrivato ad affermare che "occorre evitare il rischio che il CUN sia egemonizzato da categorie sottoposte a pressioni e condizionamenti di vario genere." (dal resoconto della seduta del 4 aprile 1995 della commissione istruzione del Senato).

In altri termini, per Salvini il CUN deve essere appannaggio della categoria che sottopone a pressioni e condizionamenti di vario genere.

E così il soave ministro, con alto e disinteressato senso dello Stato, vuole imporre una composizione equilibrata (così l'hanno definita Salvini e i baroni parlamentari) del CUN: 20 ordinari, 12 associati e 6 ricercatori.

Non sorprende che i baroni universitari facciano di tutto per difendere il loro potere accademico. Quello che fa senso è vedere come sia consentito alla lobby di potenti professori ordinari piazzare i propri uomini nel governo e controllare con i suoi uomini il parlamento con l'obiettivo "generale" di accrescere il controllo delle carriere e delle risorse universitarie da parte di un ristretto gruppo di ordinari.

Anche questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Questo sforzo economico è stato fatto per consentire una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase particolarmente delicata per l'università italiana. Si invitano tutti a dare un contributo per ricevere l'Agenzia (v. riquadro successivo).

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia.

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

DALLA CONFERENZA DEI RETTORI UNA PROPOSTA CHE PUÒ DIVENTARE BUONA

Al Ministro e al Sottosegretario del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica,
ai Parlamentari e, p.c., alla Conferenza dei rettori

Il 28 marzo 1995 il Comitato di presidenza della Conferenza dei rettori, ha inviato al ministro Salvini un documento per sollecitarlo ad intervenire per consentire di "utilizzare i ricercatori in compiti didattici ulteriori rispetto a quelli istituzionali e poterli - analogamente a quanto accade ai docenti - conseguentemente retribuire." Il Comitato di presidenza chiarisce che l'iniziativa della Conferenza dei rettori è legata ad un recente parere del Consiglio di stato che ha "ritenuto che ai ricercatori confermati non possano essere attribuiti affidamenti o supplenze se non nel limite di impegno didattico per gli stessi previsto e, quindi, sempre gratuitamente." [la sottolineatura è nel testo]

La Conferenza dei rettori, in conclusione, "ritiene opportuno promuovere una soluzione legislativa. Gli scenari possibili sono:

- a) una norma dispositiva che modifichi la tipologia di impegno dei Ricercatori prevedendo un limite non più massimo ma minimo pur se inferiore a quello massimo attualmente stabilito dall'art. 32 del D.P.R. 382/80;
- b) una norma dispositiva relativa al conferimento di supplenze;
- c) una interpretazione autentica dell'art. 12 legge 341/90 con conseguente contestuale modifica dell'art. 32 D.P.R. 382/80;

Proposta A

Il ricercatore confermato per lo svolgimento delle funzioni didattiche di cui al D.P.R. 382/80 è tenuto ad un impegno minimo di 300 ore se a tempo pieno e di 150 ore se a tempo definito. Il ricercatore non confermato per lo svolgimento delle funzioni didattiche di cui al D.P. 382/80 è tenuto ad un impegno minimo di 200 ore.

I limiti massimi disposti dall'art. 32 del D.P.R. 382/80 sono abrogati."

Le altre due proposte (B e C) avanzate dalla Conferenza dei rettori si limitano a chiarire che, per la "retribuibilità delle supplenze e degli affidamenti", "il limite di impegno massimo previsto per i ricercatori confermati e non confermati dalle rispettive norme di stato giuridico può essere a tal fine superato."

Le proposte B e C, a meno di una fondamentale differenza, coincidono con quanto richiesto dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari con una lettera inviata il 22 marzo 1995 al Ministro Salvini e ai Parlamentari. La fondamentale differenza sta nel fatto che l'Assemblea si oppone all'estensione ai ricercatori non confermati della possibilità di attribuire supplenze o affidamenti. Tale estensione porterebbe, infatti, verso l'unificazione dei compiti didattici dei ricercatori confermati e dei ricercatori non confermati e, in tal modo, si toglierebbe alla prima fase del ruolo dei ricercatori la finalità di completare la formazione alla docenza, rendendo così più "necessaria" tale formazione a monte del ruolo dei ricercatori in una situazione di precariato (dottorato di ricerca e contratti di ricerca).

La proposta A della Conferenza dei rettori deve essere modificata e completata contestualmente con altre norme, altrimenti essa avrebbe come unico risultato quello di far diventare ancora di più i ricercatori dei docenti subalterni a cui attribuire compiti didattici, senza alcun limite e senza nessuna garanzia. Insomma, la proposta della Conferenza dei rettori, se non modificata e "completata", si configurerebbe come un pesante attacco corporativo contro i ricercatori, annullando i risultati positivi ottenuti con il DPR 382/80 e, soprattutto, con la legge 341/90.

Il "completamento" della proposta A della Conferenza dei rettori deve consistere nella previsione per i ricercatori confermati degli stessi compiti didattici previsti per i professori (compresa la "responsabilità didattica di un corso relativo ad un insegnamento"), delle stesse modalità di attribuzione di tali compiti, della stessa partecipazione agli organismi e dello stesso elettorato attivo e passivo previsto per i professori associati. Quest'ultima previsione è, tra l'altro, indispensabile se si vuole impedire che i consigli di facoltà e di corso di laurea in cui non siano presenti tutti i ricercatori confermati, possano compiere arbitri ed "esagerazioni" nel caricare di compiti didattici i ricercatori confermati approfittando del fatto che la legge non imporrebbe più alcun "tetto" di ore.

Va anche prevista per i ricercatori confermati una "quantificazione" dei limiti di impegno orario uguale a quella dei professori (attualmente, non meno di 250 ore annuali e, per coloro che sono a tempo pieno, non meno di altre 100 ore annuali per attività organizzative interne e di orientamento degli studenti).

La proposta A della Conferenza dei rettori ha comunque il significato di prendere atto che già in moltissimi casi i ricercatori, per loro scelta, superano ampiamente il limite massimo di impegno didattico.

Anche a partire da questa realtà, e per consentire un maggiore e migliore impegno dei ricercatori confermati e dei professori, è necessario e urgente modificare il ruolo dei ricercatori nel senso di riconoscere loro pienamente il ruolo docente. All'interno di questo riconoscimento (e solo all'interno di questo riconoscimento) è ovvio prevedere per i ricercatori confermati gli stessi limiti di impegno didattico previsti per i professori e quindi l'introduzione di "minimi" e l'abolizione degli attuali "tetti".

In altri termini, l'Assemblea nazionale dei docenti universitari chiede al Ministro e al Parlamento un provvedimento legislativo che preveda contestualmente per i ricercatori confermati gli stessi compiti didattici dei professori, gli stessi limiti di impegno orario, le stesse modalità di attribuzione annuale dei compiti didattici previsti per i professori entrati in servizio dopo la data di entrata in vigore della legge 341/90 (art. 15) e la stessa partecipazione agli organismi e lo stesso elettorato attivo e passivo previsti per i professori associati.

Per i ricercatori non confermati, per i motivi su esposti, va mantenuto quanto previsto attualmente dalle leggi.

Naturalmente questa richiesta non fa venir meno la necessità di una complessiva riforma della docenza universitaria che preveda, tra l'altro, l'organico unico della docenza articolata in tre fasce, la possibilità di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità senza numero predeterminato di posti, le stesse modalità di prova per passare da ricercatore ad associato e da associato a ordinario, un concorso nazionale per diventare ricercatore, il puro sorteggio per comporre le commissioni concorsuali.

segue da pag. 3

Certamente il Ministro e il Parlamento, e anche la Conferenza dei rettori, avendo "un interesse esclusivamente finalizzato al funzionamento dell'istituzione" (così scrive al Ministro il Comitato di presidenza della Conferenza dei rettori), non potranno che condividere la richiesta dell'Assemblea nazionale dei docenti e si impegneranno affinché venga approvato con urgenza un provvedimento legislativo che accolga tale richiesta nella sua interezza.

Roma, 7 aprile 1995

L'Assemblea nazionale dei docenti universitari

VEDOVE E VEDOVI DI PODESTÀ

Nel numero di 45 del 15 aprile 1995 del notiziario del Cipur (un sindacato di associati il cui unico obiettivo è quello di far diventare comunque ordinari una parte degli associati), in un "trafiletto" dal titolo-programma "Podestà, il difetto di non farsi condizionare", si legge: "Non si è ancora spenta l'eco delle iniziative in campo accademico prese dall'ex ministro Podestà. Se ne sente parlare ovunque, persino al CUN, da quelle vedove di turno le quali, ad ogni cambio della guardia si affrettano ad osannare. Si può sapere cosa fece mai questo Ministro? Gravissime sono le colpe di Podestà: è stato l'unico ad esprimersi in favore di una Università produttiva ed improntata a criteri democratici di concorrenza ... " e così via osannando.

Anche la Cisl, in più occasioni, ha rimpianto il ministro Podestà e il suo progetto di legge sulla docenza universitaria. Tale progetto, alla cui elaborazione hanno partecipato dirigenti di Cisl e Cipur, veniva incontro alle aspettative di carriera degli associati e di un parte di ricercatori.

Cisl e Cipur hanno sempre "trascurato" che lo stesso progetto Podestà prevedeva la reintroduzione del precariato, un numero differenziato per ateneo di livelli della docenza nella direzione della privatizzazione delle università, la reintroduzione degli incarichi esterni, un ruolo spropositato e improprio del CUN nei concorsi, il mantenimento agli ordinari dell'elettorato passivo, liste di idoneità a numero chiuso e a scadenza, messa ad esaurimento dei ricercatori.

Da parte sua Podestà, ragionando con la propria testa, nella seduta della commissione cultura della Camera del 6 aprile 1995 a proposito della composizione del CUN, ha dichiarato che "la sua parte politica è contraria a prevedere un'eguale rappresentanza nel CUN per le varie categorie di docenti, punto su cui concordano anche alcuni sindacati dell'università; ritiene inoltre che si debba votare per categorie." (dal resoconto parlamentare).

L'Assemblea nazionale dei docenti universitari aveva proposto che per l'elezione dei rappresentanti dei docenti universitari al CUN, ordinari, associati e ricercatori avessero, per ogni area scientifico-disciplinare, un elettorato attivo e passivo comune (v. "Università Democratica", febbraio 1995, n. 122, p. 4).

Ma l'ex ministro Podestà, l'attuale ministro Salvini e quasi tutti i professori ordinari delle commissioni istruzione del Senato e cultura della Camera, hanno pensato, senza farsi condizionare, ragionando ognuno con la propria testa, che fosse meglio assicurare agli ordinari una presenza maggiore nel CUN (che si aggiunge a quella degli 8 rettori-ordinari previsti dalla legge).

L'ex ministro Podestà non potrà certo annoverare tra le sue vedove e i suoi vedovi chi vuole una riforma democratica dell'università.

VENERDI 2 GIUGNO 1995

alle 10 a ROMA a GEOLOGIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEI

DOCENTI UNIVERSITARI

=====

GOVEDI 1 GIUGNO 1995 alle ore 16.30 a Roma a Geologia RIUNIONE DELL'ESECUTIVO

=====

alle due riunioni possono partecipare tutti i docenti che lo vogliono
